

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito card. Severino Poletto, unitamente all'intero presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

can.

## FILIPPO NATALE APPENDINO

DI ANNI 97

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: domenica 6 gennaio alle 16 nella cappella della Casa del Clero a Torino (corso Benedetto Croce 20). Esequie: martedì 7 gennaio alle 14.30 nella parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney a Torino (Via Gianelli 8); presiede la celebrazione l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. La salma sarà tumulata a Vallongo di Carmagnola.  
TORINO, 5 gennaio 2020

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito card. Severino Poletto, unitamente all'intero presbitero diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

## GIOVANNI TOSO

DI ANNI 85

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Esequie oggi, sabato 4 gennaio ore 11 nella cappella dell'ospedale Mauriziano (corso Re Umberto 101) a Torino; presiede la celebrazione l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia. La salma sarà tumulata nel cimitero di Calliano (At), in frazione di San Desiderio.  
TORINO, 4 gennaio 2020

L'APPUNTAMENTO

# Torino 2020 e quell'esposizione "ecumenica" della Sindone

MARCO BONATTI  
Torino

**L**a vera sfida sarà quella dell'accoglienza. Il raduno europeo dei giovani di Taizé che si terrà a Torino dal 28 dicembre 2020 al 1° gennaio 2021 vedrà la "mobilitazione" della Chiesa torinese e della città intera per far sentire di casa i 15mila giovani che dovrebbero raggiungere il capoluogo subalpino, provenienti da 70 Paesi. L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è tornato ieri sul tema di Taizé per raccontare come la comunità torinese si sta preparando. Nei prossimi mesi i frères della comunità ecumenica francese incontreranno i sacerdoti torinesi, i giovani, le comunità cristiane e le associazioni, per condividere il senso del cammino di Taizé. A tutti l'arcivescovo chiede un'accoglienza concreta: servono posti letto e colazioni nelle famiglie, ma serve soprattutto uno «spirito di condivisione» tra torinesi e ragazzi stranieri, per vive-

re insieme il pellegrinaggio. «Non solo un tetto, ma una famiglia», è un po' lo slogan formulato da don Luca Ramello, responsabile della pastorale giovanile della diocesi. E poi ci sarà la Sindone. L'esposizione in Duomo – ha spiegato don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana per la Sindone – si svolgerà in modo analogo a quella del 2018, quando i giovani di Piemonte e Valle d'Aosta sfilarono davanti alla teca che non era stata tolta dalla cappella dove è abitualmente custodita. I tempi saranno scanditi da quelli della preghiera di Taizé, che richiamerà tre volte al giorno i giovani negli

Presentato ieri da Nosiglia nel capoluogo piemontese il raduno dei giovani di Taizé che si terrà alla fine di quest'anno. L'evento straordinario della «contemplazione» del Sacro Lino nel segno dell'incontro

spazi del Lingotto e nelle grandi chiese del centro. Nosiglia ha sottolineato che si parla di «contemplazione» e non di «venerazione». Perché l'esposizione del Telo nel prossimo dicembre è una novità assoluta. Ci si rivolge infatti non solo ai cattolici ma a giovani di tutte le confessioni cristiane, anche quelle – come le comunità delle Riforme – che non riconoscono il significato religioso delle immagini ma che condividono nel profondo il valore della preghiera, del silenzio, della contemplazione che sono al centro del messaggio della Sindone. È dunque un'esposizione "ecumenica" quella che si inizia a preparare a Torino: e anche questo è un segno particolare dell'esperienza che tramite la Sindone si riuscirà a compiere. Torna a risuonare una frase che accompagnò passate ostensioni del Telo: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me» (Gv 12, 20). Le parole di Gesù potrebbero diventare una guida lungo il cammino dell'incontro ecumenico.

# L'ultimo saluto a padre Lucian Rosu, guida della comunità ortodossa romena

di **Lorenza Castagneri**

**N**egli ultimi mesi si era dedicato a un progetto che molti romeni di Torino ricordano. La creazione di un'area di sepoltura ortodossa nel cimitero Parco. Padre Lucian Rosu, 51 anni, aveva voluto partecipare alla posa della prima pietra, a luglio, anche se già debilitato dalla leucemia contro cui combatteva da nove anni. È scomparso giovedì sera. Era la guida spirituale della comunità ortodossa romena dal 2001. In Italia dal 1993, prima aveva ricoperto lo stesso ruolo a Genova, dove arrivava ogni domenica da Torino. Perché è qui che aveva deciso di vivere. Con lui, la moglie Amalia, i quattro figli, ma anche i tanti fedeli romeni. Solo in città questa comunità conta oltre 52 mila persone. Padre Lucian ha fondato la chiesa ortodossa di Santa Croce in piazza



Carlina, ma a partire da lì la sua attività si è ampliata a una serie di servizi rivolti a cittadini romeni, italiani e di tutte le etnie. Nel 2008 è nato il Centro di aiuto alla vita Santa Filoteia, dedicato alle madri in difficoltà, e poco dopo il centro sociale San Lorenzo dei Romeni rivolto alle persone in condizioni di povertà. «In tutte queste realtà di cui faccio parte, sono abituato a mettere sempre al centro la persona, l'essere umano», scriveva anni fa in un documento.

I suoi interlocutori ne percepivano la vicinanza. Nel 1996 era diventato operatore del Gruppo Abele, consigliere per la Compagnia di San Paolo e un ruolo all'interno del Comitato Interfedi di Torino. Aveva aiutato a creare altre comunità ortodosse, a partire da Collegno. E aveva voluto con tutta la sua forza pensare a un luogo di sepoltura per i romeni ortodossi che vivono a Torino. «Alcuni non hanno più legami forti in Romania — spiega la moglie Amalia — oppure può capitare che le famiglie non abbiano abbastanza soldi per fare rimpatriare la salma e decidano di seppellire qui il loro caro. Per questo è nata l'esigenza di creare un cimitero per la comunità». Già oggi l'area ospita 50 defunti. Ma i lavori potranno dirsi conclusi solamente quando, in primavera, verrà ultimata la cappella votiva. E anche l'ultimo desiderio di padre Lucian sarà realizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Sabato 4 Gennaio 2020**

15

## LUTTO NELLA CHIESA ORTODOSSA

# Addio padre Lucian Rosu per anni il riferimento della comunità romena

Padre Lucian Rosu, parroco della chiesa ortodossa romena Santa Croce di piazza Carlina ed arciprete di una parte del Piemonte, padre di quattro figli, è morto a 52 anni dopo una lunga malattia che ha combattuto e che ha sempre sperato di vincere. I funerali si terranno domani alle 15,45 al Cimitero Parco.

Padre Lucian è stato uno dei firmatari della lettera alla comunità di Taizé con cui le fedi cristiane hanno chiesto di organizzare il pellegrinaggio ecumenico dei giovani nella



Padre Lucian Rosu

REPORTERS

nostra città. E a Torino, dove per 24 anni è stato operatore del Gruppo Abele, dell'incontro tra le fedi è stato un grande protagonista, che certamente mancherà, presente nel Comitato Interfedi nato in occasione delle Olimpiadi Invernali e negli altri organismi per il dialogo. Padre Lucian, che nel 2008 era stato designato nel direttivo dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo per la sua sensibilità sociale, è stato un punto di riferimento essenziale della comunità romena ed ha favorito con un grande impegno la conoscenza reciproca tra vecchi e nuovi torinesi. È stato promotore di tante iniziative volte a rendere meno dura - specie nei primi anni dell'immigrazione - e sempre più dignitosa la vita delle badanti romene e dei connazionali, che visitava in carcere, negli ospedali, sempre attento ai cambiamenti, ai fenomeni piccoli e grandi che

li coinvolgevano. Spesso è stato lui a spiegare le scelte delle famiglie, i rientri in patria, le partenze verso altri Paesi. Aveva fondato il centro Santa Filotea di via Cuneo un centro di aiuto alla vita collegato con gli altri Cav torinesi, dedicato in particolare alle donne romene, ma aperto a tutte, e il centro sociale San Lorenzo in via Mazzini. Lo scorso anno padre Lucian aveva presentato un nuovo progetto, la chiesa ortodossa nel cimitero Parco. «La costruzione sarà ultimata entro fine anno - aveva detto -, poi si penserà all'allestimento e alle rifiniture. Una volta ultimata, la cappella servirà anche come centro di preghiera, il sabato e la domenica, oltre che per le liturgie dei defunti. Avere un cimitero - aveva detto, ben conoscendo la gravità della sua malattia - per una comunità significa mettere radici». M. T. M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P. 13



IL RITROVO A FINE 2020

# “Aprite le vostre case ai pellegrini di Taizé”

L'appello del vescovo in vista del maxi-raduno di 15mila giovani. La preghiera collettiva all'Oval

**MARIA TERESA MARTINENGO**

Sarà l'Oval il luogo della grande preghiera ecumenica collettiva serale dei giovani di Taizé che si ritroveranno a Torino dal 28 dicembre al 1° gennaio 2021 per il «Pellegrinaggio di fiducia sulla terra», il 43° dalla Fondazione della comunità monastica di preghiera. Come hanno ricordato ieri l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, e il direttore della Pastorale Giovanile diocesana, don Luca Ramello, i partecipanti attesi sono quindicimila. Se sarà necessario si aggiungeranno altri spazi del Lingotto. Durante il giorno, gli altri due momenti di preghiera si terranno in chiese di grandi dimensioni del centro. «La scelta di Torino ha detto Nosiglia - ci riempie il cuore di gioia e riconoscenza. Taizé rappresenta una delle realtà ecumeniche rivolte ai giovani più amate». L'obiettivo, ambizioso ma possibile (a Breslavia è avvenuto) sarà l'accoglienza dei pellegrini nelle case: «Mi appello ai giovani, ovviamente, ma in modo particolare anche alle famiglie che avranno il compito di accogliere nelle loro case uno o due giovani partecipanti all'even-

to. Sarà uno «scambio di doni» in un contesto di fede e di ricerca che ci accomuna tutti». Nosiglia incontrerà più volte i parroci in questo tempo di preparazione e alle comunità, alle scuole cattoliche, ai movimenti e associazioni, alle congregazioni, chiede di farsi veicolo di comunicazione e sollecitazione. Presto saranno avviati tavoli di lavoro con protestanti e ortodossi, protagonisti con i cattolici dell'esperienza di Taizé (a seconda di dove viene organizzato il pellegrinaggio, capofila dell'organizzazione è la comunità più numerosa).

## Il gruppo torinese di Taizé

Alla conferenza stampa di ieri erano presenti Luca Facta, Roberto Spertino e il giovane Marco Tresso, rappresentanti del gruppo di torinesi che ogni primo venerdì del mese anima la preghiera di Taizé nella chiesa di Sant'Agostino. Nei giorni scorsi erano a Taizé, finalmente «liberati» da un segreto mantenuto per mesi. Sono stati i giovani del gruppo che due an-

ni fa, a Basilea, avevano consegnato a frère Alois, priore della comunità, la speranza di avere a Torino il pellegrinaggio. Un invito sottoscritto dalle Chiese cattolica, ortodossa romana, evangelica luterana, valdese, battiste, Avventista del Settimo Giorno. «Il cammino ecumenico di Torino e del territorio - avevano scritto le rispettive guide spirituali - ha radici profonde ed è unico in Italia... La città vive un tempo profondo lacerazioni a causa di nuove povertà, disuguaglianze. Le nostre chiese sono impegnate. Ma i giovani ci interpellano. Sono animati, come bene sperimentate a Taizé, dal desiderio di incontrarsi e di vivere insieme momenti di fraternità e di preghiera...».

## La Sindone

«La proposta è nata da un dialogo tra i freres e la nostra Diocesi ed è stata avvalorata da entrambe le realtà come un segno di unità e di comunione. Non si tratterà di una ostensione e nemmeno di una venerazione ma di una contemplazione della Sindone, vista da vicino con modalità analoghe a quelle dell'agosto 2018», ha detto l'arcivescovo. La contemplazione in Cattedrale, ha spiegato don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana Sindone «durerà i giorni del pellegrinaggio e sarà dedicata soltanto ai pellegrini. Arrivano già mail da tutto il mondo per sapere come poterla vedere, ma potranno farlo solo i partecipanti». Sul portale web che verrà attivato più avanti, i giovani dovranno indicare subito se desidereranno avvicinarsi alla Sindone.

## La Città

Emilio Agagliati, direttore dei Servizi Culturali del Comune, spiega che quello di dicembre «è un appuntamento al quale la Città tiene molto. Sono già in corso contatti per l'accoglienza, per adeguare i trasporti. E sarà un'occasione formidabile per presentare Torino a migliaia di giovani di tutta Europa. Sarà un incontro di spiritualità a cui la Città metterà a disposizione risorse ed eventi culturali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA  
41-1 p 29

**In breve**

**L'ARCIVESCOVO NOSIGLIA**

**«Servono più interventi per aiutare i senzatetto»**

→ «Una tragedia che mi addolora, che fa riflettere e pensare che si può fare ancora di più per chi è in difficoltà». È il richiamo che arriva dall'arcivescovo Cesare Nosiglia dopo la morte di Ropeinos Capyfarros, il clochard greco di 36 anni trovato morto per il freddo ieri in strada del Portone. «Torino è una città di accoglienza - aggiunge Nosiglia -. La morte di Ropeinos ci dice che bisogna potenziare gli interventi di solidarietà».

martedì 7 gennaio 2020 **9**

**Cuornè**

**Don Nicola, il prete umile che si spendeva per i più deboli**

**A**veva 102 anni don Nicola Faletti, il «don Bosco» del Canavese. Ne avrebbe compiuti 103 alla fine del mese. «Un grande piccolo uomo che con umiltà e nel silenzio ha sempre lavorato per le nostre comunità, spendendosi per i giovani e per chi ne aveva più

bisogno nel vero spirito di don Bosco. Ciao don Nicola, continua a seguirci da lassù», lo ricorda il sindaco di Cuornè, Beppe Pezzetto, che nel giugno 2014 ha insignito il sacerdote della cittadinanza onoraria. Custode dei luoghi e della memoria del Santo cuornatese Callisto



Caravario, don Faletti per decenni è stato parroco di Villa Castelnuovo e punto di riferimento per tutti gli abitanti della Valle Sacra. Il suo lavoro sul territorio ha varcato i confini delle parrocchie: è stato responsabile degli istituti salesiani a Chieri, San

Benigno Canavese e Fossano. E ha formato centinaia di giovani passati dall'istituto salesiano Morgando. Famosa la foto con Papa Francesco, che durante un incontro a Roma si inchinò davanti a lui. Funerali martedì, alle 10, in Duomo a Ivrea. (f. rul.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORREZIONE  
VALLE SACRA  
PS  
4/1



→ Il Capodanno di Taizé arriva per la prima volta a Torino e, per l'occasione, i giovani pellegrini potranno contemplare la Sacra Sindone e pregare insieme negli spazi dell'Oval del Lingotto. Saranno le famiglie e le parrocchie della città ad accogliere i partecipanti al Capodanno per quattro giorni che si preannunciano indimenticabili per entrambi.

«La scelta della comunità di Taizé ci riempie il cuore di gioia e riconoscenza - commenta l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia -. All'incontro annuale sono presenti oltre 15mila giovani di 70 paesi e chiese e comunità cristiane diverse, dagli ortodossi, ai protestanti, ai cattolici». Dopo Roma e Milano, è la prima volta che il Capodanno si celebra a Torino, dal 28 dicembre 2020 al primo gennaio 2021. In questi giorni, sono attesi in città migliaia di giovani che troveranno alloggio nelle case dei torinesi, così come da tradizione. «Mi appello ai ragazzi e alle famiglie che avranno il compito di accogliere nelle loro case uno o due partecipanti alle giornate torinesi - ha esordito Nosiglia, chiedendo a tutti di essere aperti all'ospitalità -. Sarà una esperienza unica, ma quanto mai umana e ricca di concrete possibilità di tramutarsi in amicizia, da proseguire poi anche dopo i giorni dell'incontro. L'accoglienza nelle nostre case è un modo per conoscere persone nuove e diverse, in un contesto di fede e di ricchezza che ci accomuna tutti».

Alla ricchezza dell'incontro, si aggiunge poi l'esperienza unica di poter vedere con i propri occhi la Sindone. «Non sarà una ostensione classica e nemmeno una ve-

Adele Palumbo

6 sabato 4 gennaio 2020

TO CRONACAQUI

**IL CASO** Contemplazione della Sindone e messa all'Oval per i pellegrini provenienti da 70 Paesi

# Ostensione straordinaria a fine anno ma solo per i 15mila giovani di Taizé

nerazione - precisa Nosiglia -. Si tratta di una occasione di contemplazione della reliquia, esattamente come era avvenuto due anni fa per i giovani diretti dal Papa a Roma». In questo senso, è fondamentale ricordare che solamente gli iscritti al pelle-

grinaggio potranno godere della visita, a differenza di quanto avviene per una ostensione pubblica. «Dobbiamo pensare alla sicurezza dei visitatori e delle reliquie - spiega don Roberto, presidente della commissione diocesana della Sindone -. È

un oggetto peculiare e richiede attenzione costante ai parametri fisici e chimici che ne garantiscono la corretta conservazione». Il programma delle visite verrà reso noto più avanti, anche in virtù del numero di adesioni che verranno raccolte. Si

può fin da ora ipotizzare che ci saranno appuntamenti per tutti e quattro i giorni del Capodanno e che la Sindone vedrà la luce nelle ultime ore della mattina. «Adotteremo modalità espositive simili all'ultima ostensione - spiega ancora don Roberto - ab-

biamo un modello di base su cui lavorare».

Il 2020 sarà dunque un anno di preparazione, costantemente accompagnato dall'azzurro del logo del Capodanno e dai suoi simboli: una croce, la Mole e le montagne piemontesi.

**DON NICOLA FALETTI AVEVA 102 ANNI**

## Morto nella notte il "don Bosco del Canavese"

La notte scorsa presso l'istituto salesiano Cardinal Cagliero a Ivrea è morto don Nicola Faletti. Il sacerdote aveva 102 anni, è morto durante la notte. Conosciuto con l'appellativo di "don Bosco del Canavese", aveva festeggiato il suo compleanno più che centenario all'inizio del 2019, con il sindaco di Cuorgnè, Beppe Pezzetto, che nel giugno del 2014 lo aveva insignito della cittadinanza onoraria, e la vicesindaca di Ivrea, Elisabetta Ballurio. Lo scorso anno papa Francesco, incontrando don Nicola, aveva voluto baciare le sue mani. Don Nicola Faletti era nato a San Raf-

faele Cimena il 26 gennaio 1917 ed era stato ordinato sacerdote il 2 luglio 1944. Custode della memoria e dei luoghi di San Callisto Caravario, giovane religioso originario di Cuorgnè trucidato sulla Punta dell'Aratro, in Cijà, con il suo vescovo, monsignor Luigi Versiglia, nel febbraio del 1930, don Nicola Faletti ha accolto numerosi gruppi di giovani e fedeli giunti a Cuorgnè dall'oriente per visitare e conoscere il paese natale di San Caravario. Per oltre settant'anni, don Faletti è stato un insostituibile punto di riferimento degli istituti salesiani di San Benigno e Cuor-

gnè ricoprendo diversi ruoli: insegnante, animatore, organizzatore di attività artistiche e culturali nonché promotore di numerosi viaggi e pellegrinaggi. Don Nicola Faletti per oltre trent'anni è stato parroco di Villa Castelnuovo ed ha anche ricoperto l'incarico di cappellano della casa salesiana Vaschetti di Castelnuovo Nigra. Il sindaco di Cuorgnè, Beppe Pezzetto, ricorda così don Nicola: «Un piccolo grande uomo che con umiltà e nel silenzio ha sempre lavorato per le nostre comunità spendendosi per i giovani e per chi ne aveva più bisogno nel vero spirito di don Bosco».





# IL FATTO Prima visita in via Germagnano e strada Aeroporto dopo la firma del protocollo L'arcivescovo torna tra gli zingari dei campi Caramelle ai bambini: «Non vi lascerò soli»

→ «Per troppo tempo questa gente è stata volutamente dimenticata, emarginata dalla società. Adesso, finalmente, qualcosa si è mosso». Parole di Cesare Nosiglia, in visita ieri nei campi nomadi per la prima volta dalla firma del protocollo che ne ha previsto il superamento. Un piano, quello che la Diocesi ha ratificato il mese scorso insieme con le altre istituzioni, fortemente voluto dall'arcivescovo, che si era già detto disponibile a fornire terreni per ospitare le roulotte dei rom.

Prima tappa via Germagnano, per incontrare i bosniaci che vivono a fianco delle case ridotte in macerie. Caramelle distribuite ai bambini e la promessa di non lasciare sole le loro famiglie. «Fra un mese dovremo andarcene, ma dove andiamo con una famiglia di



16 persone?», gli domanda Sergio, 42 anni, nato a Cagliari ma a Torino dagli anni '80. Lui viveva in una delle baracche demolite e adesso abita in un camper. «Se avessi un po' di denaro, non starei qua». A pochi metri, ecco un'altra famiglia bosniaca. Arriva Se-

dra, in mano ha un libro d'inglese. Frequenta il Leonardo da Vinci. «Non è vero che non andiamo a scuola». A scuola ci vanno anche gli Jovanovic, che risiedono di fronte all'Amiat. Giulia è mamma di due bimbi, il più piccolo ha appena 4 mesi. «Se la Diocesi

## BENEDIZIONE

*Prima tappa via Germagnano, per incontrare i bosniaci che vivono a fianco delle case ridotte in macerie. Caramelle distribuite ai bambini e la promessa di non lasciare sole le loro famiglie. Poi l'arcivescovo si è trasferito in strada Aeroporto. Nosiglia ha anche benedetto le case delle famiglie rom*

ci dà un piccolo terreno, da qui ce ne andiamo». In strada Aeroporto, invece, le etnie sono diverse. La prima fila di case è dei bosniaci, poi ci sono i serbi e i croati. Arriva Nicola. Ha una cooperativa pronta per lavorare. «Siamo tutti in regola, ma



non ci vuole nessuno - lamenta. E questa sarebbe l'integrazione?». Ascolta tutti, l'arcivescovo. Una carezza e una caramella ai più piccoli, poi la benedizione delle case. «Il protocollo che abbiamo firmato è solo un primo passo. Ci vorrà tempo - prosegue

- ma col dialogo si può fare molto. Molti ragazzi vanno a scuola ed è positivo. Questa gente vuole integrarsi. Del resto anche i rom hanno una cultura e va rispettata. E invece per anni le istituzioni li hanno ignorati».

Niccolò Dolce

41 196  
CROAZI



di Federica Cravero

A pochi giorni dall'annuncio che si terrà a Torino il prossimo Capodanno di Taizé, si è già messa in moto la macchina organizzativa che nei prossimi 12 mesi allestirà l'evento che ci si aspetta mobiliti oltre 15 mila persone provenienti da tutta Europa e anche da altri continenti.

Il modello del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra" che dal 1978 la comunità di Taizé porta nelle grandi città di tutta Europa ha un programma fisso che Torino - scelta dopo una candidatura comune presentata nel 2017 da cattolici, valdesi, ortodossi, battisti, luterani e avventisti - ha già fatto suo. Le cinque giornate, che iniziano il 28 dicembre e si concludono il primo gennaio 2021, sono scandite da tre incontri al giorno di canti, preghiera e silenzio. Per il momento comune della sera si è pensato al Lingotto, che offre sia lo spazio fiere che l'Oval per accogliere il maggior numero di partecipanti, mentre per gli incontri del mattino e del pomeriggio si sceglieranno alcune grandi chiese del centro cittadino. Ma a Torino la particolarità sarà data dalla possibilità di vedere la Sindone: non si tratterà di un'ostensione poiché «l'occasione sarà riservata ai soli pellegrini che avranno comunicato il desiderio sul modulo di partecipazione» chiarisce don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana per la Sindone. E non sarà nemmeno una venerazione, dal momento che alcune confessioni non vedono il Sacro lino come una reliquia, ma una contemplazione.

Sono stati alcuni amici quarant'anni fa, dopo un'esperienza nel-

# Cercano una famiglia i quindicimila di Taizé

Sarà al Lingotto il ritrovo della comunità alla fine di quest'anno  
L'appello ai torinesi per accogliere i partecipanti a casa propria

Dalla Borgogna



La Comunità di Taizé  
Si tratta di una comunità cristiana monastica ecumenica internazionale che sorge a Taizé, in Borgogna. A fondarla è stato nel 1940 Roger Schutz, svizzero e protestante, conosciuto come frère Roger, che si trasferì in Francia con il progetto di aprire una comunità ecumenica per guarire le lacerazioni che dividono i cristiani e iniziò accogliendo nella sua casa i profughi della guerra. Dopo la sua morte nel 2005, il priore della comunità è frère Alois



▲ La Sindone L'arcivescovo Nosiglia davanti al sacro lino

la comunità monastica di Taizé, a portare a Torino quel modello ecumenico di preghiera che si diffuse rapidamente arrivando a coinvolgere migliaia di giovani. E ancora oggi sono centinaia i ragazzi del capoluogo che si ritrovano per la preghiera

mensile che ora si tiene nella chiesa di Sant'Agostino, ma ci sono diversi altri ritrovi anche in provincia e nel resto del Piemonte e della Valle d'Aosta. Tutti naturalmente saranno impegnati per accogliere i pellegrini che arrivano dall'estero e dalle

altre regioni italiane, così come nei prossimi mesi con specifici incontri saranno interessati le parrocchie, le associazioni, gli oratori, gli scout e le comunità di tutte le confessioni cristiane e di tutte le religioni perché partecipino a questo percorso e creino una rete di accoglienza in famiglia in grado di ricevere tutti i partecipanti, per tanti che siano. «Agli ospiti bastano due metri per uno, lo spazio per allungare un sacco a pelo la notte, e una colazione in tavola», spiega don Luca Ramello, presidente della pastorale giovani della diocesi. Ma l'appello è anche alle istituzioni, perché pensino a un sistema di trasporti e accoglienza adeguato alla massa di pellegrini attesa proprio nei giorni di Capodanno. «An-

**“Agli ospiti bastano  
due metri per uno  
lo spazio per il sacco  
a pelo e la colazione”**

che la notte di san Silvestro è scandita da una preghiera serale e successivamente da una “Festa dei popoli” nella quale ogni nazionalità propone canti, balli e giochi. Rispetto ad altri grandi incontri giovanili di questo tipo, come le giornate mondiali della gioventù o gli happening degli oratori, questo si caratterizza per l'ecumenismo ma anche per il clima di silenzio, raccoglimento e preghiera come in un grande e ideale “monastero cittadino”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le famiglie affidatarie: "Un errore l'allontamento zero"

«Prima i bambini. Basta propaganda sulla pelle dei più piccoli». Un'altra protesta, l'ennesimo appello, arriverà presto in via Alfieri sotto i balconi di Palazzo Lascaris. Quando nei prossimi giorni la legge arriverà in commissione, i tanti oppositori al decreto sull'Allontamento zero elaborato dal Piemonte di centrodestra e dall'assessora al welfare Chiara Caucino, si troveranno davanti alla sede del Consiglio regionale per un flash mob in cui si chiederà un incontro al presidente Alberto Cirio. Martedì il presidente della commissione sanità-assistenza Alessandro Stecco fisserà

la data e sarà quel giorno che le voci critiche che finora si sono espresse (anche con una raccolta firme in una petizione su Change.org) si daranno appuntamento per cercare di invertire la rotta. L'iniziativa è di un gruppo di associazioni e parte dall'Anfaa, l'associazione di famiglie affidatarie presieduta da Frida Tonizzo: «Siamo molto preoccupati per i contenuti di questa legge», spiega annunciando un documento elaborato dalle associazioni e indirizzato a tutti in cui si chiariscono le ragioni delle accuse nei confronti della legge: «Presenta forti criticità sia per le poli-

## La campagna

Mi presti la tua famiglia?

La mia è un po' in difficoltà.



Un manifesto di una passata campagna sull'affidamento

tiche sociali sia per quelle sanitarie, visto che molte comunità per minori sono terapeutiche e che la decisione sugli assistenti sociali viene presa anche dalle équipe multidisciplinari delle Asl: medici, psicologi e educatori». Ma al flash mob saranno presenti anche sindacati, Comuni, rappresentanti dell'Ordine degli assistenti sociali e degli avvocati, consorzi socio assistenziali. Cresce anche il numero dei docenti universitari di diversi Atenei italiani che hanno sottoscritto un documento critico, 21 dell'Università di Torino, ma anche professori di Bari, Genova, Napo-

li, l'Aquila, dell'Università Cattolica, della Calabria. Una dimensione che esce dal Piemonte per coinvolgere tutta Italia. Ieri anche il capogruppo del Pd Domenico Ravetti e la consigliera Monica Canalis hanno rinnovato le perplessità dei Dem: «A smontare la tesi proposta con questa legge - spiegano - ci sono i numeri e il lavoro dei professionisti che ogni giorno sono impegnati a gestire situazioni complesse e delicate». Il Pd, è la promessa «farà tutto il possibile per bloccare la proposta in commissione prima che arrivi in aula».

— s.str.



Chieri, coinvolti una ventina di adolescenti di 15 e 16 anni

# Giovani di Barriera contro i "collinari" Botte per una ragazza

IL CASO/1

MASSIMILIANO RAMBALDI

Una spedizione punitiva per far capire a quel «tipo della collina», che aveva scelto la ragazza sbagliata. Perché sebbene lei avesse ormai un nuovo fidanzatino, l'altro non voleva passare per quello rimpiazzato in quattro e quattr'otto. E così lo scorso giovedì lui, assieme ai suoi amici del quartiere torinese di Barriera di Milano ha preso l'autobus in direzione Chieri.

Una quindicina di giovanissimi, di età compresa tra i 15 e 16 anni, convinti ad affrontare il nuovo amore della ragazza contesa e i suoi compari. Solo che dalle parole (poche) si è passati subito ai fatti: i torinesi non erano andati lì solo per parlare, volevano «rispetto». E far capire che «quello lì» si era scelto la ragazza sbagliata. Così dopo un paio di insulti sono subito partiti spintoni, calci, pugni e minacce, finché qualche passante che stava assistendo a tutta la scena non si è convinto a chiamare il 112.

All'arrivo delle pattuglie, c'è stato un fuggi fuggi generale. I bulli non volevano guai più grossi di loro e hanno tentato di far perdere le proprie tracce. Tutto inutile: le indagini dei militari hanno portato ad identificare già una ventina di giovani e a denunciare uno di 15 anni per rapina aggravata. Durante la scazzottata ha preso di mira due della banda avversaria: prima li ha minacciati e poi derubati di soldi, telefonino e altri effetti personali. Il bilancio della rissa è stato di un ferito lieve, curato all'ospedale Maggiore. Altri contusi, ve-



Le due bande si erano date appuntamento davanti al McDonald's

dendo arrivare le pattuglie dell'Arma hanno preferito darsela a gambe piuttosto che lamentarsi delle botte prese e rischiare di essere acciuffati. Non è servito ad evitare di essere convocati in caserma. E le indagini continua-

**Uno dei minorenni  
è stato denunciato  
anche per rapina  
aggravata**

no per identificare tutti i giovani coinvolti e capire eventuali ulteriori responsabilità specifiche.

Uno scontro tra bande di adolescenti, come spesso succede in piccole città o quartieri di periferia. Questioni di ragazze, sguardi di troppo, uno spintone sul pullman o una sigaretta negata all'uscita di scuola: «sgarri» che per i

bulli in erba non possono passare inosservati. Far vedere ai loro coetanei che nessuno può mettere loro i piedi in testa è una legge primaria.

Quando il ragazzino di Barriera ha saputo che la sua ex usciva con uno di Chieri non ci ha visto più. Un affronto da risolvere subito. Così nei giorni precedenti alla rissa, sui profili whatsapp dei ragazzini si è organizzato tutto: «Ci troviamo davanti al McDonald's di Chieri, ammazziamo di botte lui e i suoi amici».

Sfida lanciata e accettata. Perché il nuovo fidanzatino della ragazza contesa non poteva fare la figura del codardo. Una quindicina di giovani per parte, a fare da spalla ai due rivali che hanno iniziato subito a darsene di tutti i colori. E quando uno di due ha cominciato a spingere l'altro, gli amici sono intervenuti ed è scoppiato il caos. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Basilica di Superga, furti in serie a turisti e fedeli

## Scoperti dai carabinieri, i due ladri inseguiti per 9 chilometri. Investito un militare

### La vicenda

● Inseguiti per 9 chilometri, da Superga a San Mauro, due ladri sorpresi dai carabinieri della compagnia San Carlo mentre rubavano nelle auto dei turisti parcheggiate nel piazzale della basilica di Superga. Un carabiniere è rimasto ferito

Ogni giorno decine di persone, tra fedeli e turisti, raggiungono la basilica di Superga per ammirare il paesaggio o rendere omaggio al Grande Torino. Ma da qualche tempo a questa parte, lasciare l'auto incustodita nel piazzale antistante il monumento è diventato un rischio. In molti, infatti, al ritorno dalla passeggiata si sono ritrovati il nottolino forzato e la vettura svaligiata. Troppe denunce per non destare la preoccupazione dei carabinieri della Compagnia San Carlo, che nei giorni scorsi hanno organizzato alcuni servizi di sorveglianza, sicuri che di lì a poco i topi d'auto

sarebbero tornati a colpire. E così è stato.

Ieri i militari hanno arrestato una coppia sinti, un uomo e una donna con diversi precedenti penali e residenti in via Lega. Prenderli non è stato facile. I carabinieri sono infatti riusciti a bloccarli dopo un rocambolesco inseguimento lungo nove chilometri e terminato a San Mauro: alla fine i ladri si sono schiantati contro altre auto.

I militari hanno cercato di fermare i malviventi subito dopo un furto commesso su un'auto. L'uomo e la donna sono fuggiti a bordo di una Fiat Multipla e per guadagnare la fuga hanno tentato di in-



vestire un carabiniere che aveva posizionato l'autovettura di servizio sul loro percorso, in modo da ostacolarli: il militare ha riportato ferite guaribili in sette giorni.

È iniziato così un inseguimento terminato dopo circa 9 chilometri a San Mauro, quando la Fiat Multipla si è scontrata con altre auto, i cui conducenti non hanno riportato ferite. Durante la perquisizione, i carabinieri hanno sequestrato 2.000 euro in contanti, un martelletto sfondato vetro e due telefoni cellulari.

Gli investigatori sospettano che i due sinti siano ladri seriali e che abbiano commesso almeno dieci furti in dieci giorni.

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 6 Gennaio 2020 Corriere della Sera

6  
TO

CRONACA DI TORINO



# Rimpatri di migranti accelerati dopo i roghi di protesta al Centro

di Sarah Martinenghi

Una strategia condivisa, al Cpr di Torino come in quello di Trapani e quello di Caltanissetta. Dare fuoco a indumenti, buttarci materassi sopra. E a distanza di pochi minuti appiccare il fuoco in ogni modulo, per danneggiare quante più aree possibili. Al centro di permanenza per il rimpatrio di Corso Brunelleschi il primo allarme è scattato la sera di sabato poco dopo le 21 e 30. A distanza di dieci minuti, piccoli roghi sono stati accesi nelle aree bianca, poi verde e poi rossa. Nessuno è rimasto intossicato, o ferito: le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco. Ma il risultato è che tutti gli edifici in tutte le aree sono rimasti coinvolti: la stima dei danni è in corso,

da un primo esame sembra che sarà ridotta la disponibilità della capienza del centro di circa la metà.

Ma l'incendio organizzato ha anche una conseguenza più immediata. Adesso i rimpatri vengono tutti accelerati. Già nei prossimi giorni saranno imbarcati sugli aerei 13 ospiti anticipando le loro partenze: chi doveva partire lunedì prossimo potrebbe già rientrare nel Paese di origine, nella giornata di domani.

Nessuno tra l'altro è stato trasferito in altri Cpr, come era avvenuto in precedenza: sono stati ridistribuiti tutti nei moduli non toccati dalle fiamme. E intanto la polizia stringe il cerchio sui responsabili. Gli investigatori stanno vagliando le immagini di videosorveglianza per capire chi abbia appiccato i roghi. Alcuni autori sarebbero anche già stati in-

**Gli incendi in serie hanno coinvolto tutte le aree di corso Brunelleschi riducendone la capienza. L'ipotesi di una strategia dietro la rivolta. La polizia indaga per identificare gli autori**

dividuati.

Un video degli incendi è stato girato anche da dentro il Cpr. Ed è stato postato dagli anarchici sui social: «Il Cpr di corso Brunelleschi è in fiamme. Le aree bianca, verde e rossa sono state distrutte dalla rabbia dei reclusi. Fuori dai Cpr». E su internet raccontano che mentre dentro i moduli si alzavano le fiamme, gli ospiti erano «in cortile circondati dalla polizia». Fuori dal centro è arrivato «un gruppo di sodali, per qualche minuto è salito al cielo insieme al fumo il grido "Libertà"».

Anche la procura indaga su questa serie di incendi sempre più frequenti. L'aveva fatto già in passato, con l'operazione Scintilla della Digos in cui era stato ricostruito un «sistemico supporto» da parte della galassia anarchica che riusciva a lan-

ciare accendini oltre le recinzioni dentro palline da tennis per dare il via alle sommosse. In quel caso gli investigatori e la procura avevano contestato ai manifestanti l'associazione eversiva finalizzata a compromettere la politica migratoria dello Stato.

Ora invece tutto parte da dentro. A fine novembre una rivolta nell'area gialla e in quella viola, tutt'ora inutilizzabili, aveva portato a spostare 60 persone in altri Cpr. Il 15 dicembre la protesta era stata nell'area rossa dove c'erano una quarantina di ospiti. A capodanno sono stati incendiati materassi nell'area blu. Ma anche negli altri Cpr la situazione è analoga: a Trapani una decina di uomini ha dato fuoco a coperte e materassi il 3 gennaio.



Le associazioni in prima linea nella gestione dell'emergenza

## “Dare soldi ai senzatetto è un rischio Meglio offrire una coperta o un panino”

### IL CASO

**BERNARDO BASILICI MENINI**

**I**l punto è tristemente semplice: non esiste un decalogo per dare una mano a chi dorme in strada. Non ci sono, in altre parole, soluzioni che funzioneranno sicuramente. Lo spiega Roberto Montagna, 62 anni, che gestisce una mensa per clochard e ha fondato l'Associazione Italiana Persone Senza Fissa Di-

**ROBERTO MONTAGNA**  
ASSOCIAZIONE PERSONE  
SENZA FISSA DIMORA



Dopo poche notti al freddo il fisico si debilita, e morire diventa sempre più facile

**GRAZIANO GIARDINO**  
PRESIDENTE  
CROCE ROSSA



Aiutare i clochard? I ragazzi dell'unità di strada ci provano ma non è così facile: c'è chi rifiuta

mora: «Una coperta e un panino sono sempre ben accetti, ma la società della strada, come le altre, è stratificata, e dipende sempre da chi ti trovi di fronte».

Le fasi sono diverse. «Per chi è ai primistadi, e ancora non ha una situazione completamente cronica, la cosa più importante è dare indicazioni. Ci sono dormitori, posti dove stare e mangiare, e anche servizi che permettono di rimettersi in se-sto. Solo queste soluzioni possono essere veramente radicalmente positive». Sempre delicato, invece, il discorso dei soldi. «A chi sta ancora bene si possono dare, ma per chi è all'ultimo stadio può significare aumentare il rischio, per via dell'alcol». Quindi, meglio del cibo, o una coperta, «visto che

nei periodi freddi ci vuole poco perché le cose finiscano nel modo peggiore. Dopo poche notti al freddo il fisico si debilita, e morire diventa sempre più facile», spiega ancora Montagna.

Tra i più impegnati a dare una mano ai senzatetto c'è la Croce Rossa, che mette in campo diversi servizi ogni volta che il sole cala. La loro azione, spesso invisibile, è continua e diffusissima. Il presidente, Graziano Giardino, ribadisce che la situazione della strada è complessa. «La prima cosa da fare, nel nostro caso, è cercare di indirizzare in un dormitorio. I ragazzi dell'unità di strada ci provano sempre, ma non è così semplice, e diverse persone rifiutano. Quelli sono i casi più complicati, anche perché non si può procedere con

un ricovero coatto». Ma esiste un vademecum con cui i cittadini possono orientarsi per dare una mano? «Occorre tenere sempre presente una cosa: se le condizioni fisiche della persona risultano precarie, e si può immaginare che ci sia un rischio per la vita, si deve chiamare i soccorsi - continua Giardino - Sono loro che possono valutare al meglio la situazione». Come capire chi è maggiormente a rischio? «I senzatetto più stanziali, che stanno in centro e hanno giacigli più organizzati e presenti da tempo, sono tendenzialmente meno in pericolo. Invece, le persone che stanno in zone più isolate, con accampamenti molto precari, sono più esposte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In coda all'alba per l'aula studio Il Cap10100: ne apriamo una noi

Un rebus trovare uno spazio disponibile per gli allievi degli atenei rimasti in città durante le vacanze. Il circolo in riva al Po mette a disposizione tavoli e sedie, anche di sera: "Così ci apriamo all'esterno"

di Cristina Palazzo

«Il nostro spazio è aperto, abbiamo 100 posti per chi cerca un luogo tranquillo dove studiare. È a disposizione tutti i giorni e se percepiremo l'esigenza, siamo pronti ad aprirlo anche di sera, quando non ci sono eventi particolari». Gli studenti cercano posti per studiare e il Cap10100 di Torino, sulle rive del Po in corso Moncalieri risponde presente. Con l'associazione torinese Ideificio torinese hanno aperto gli spazi, gli stessi che la sera ospitano concerti e corsi, ai giovani che di giorno cercano un posto dove potersi dedicare allo studio. Anche perché con la sessione di esami alle porte, torna puntuale la polemica sulla mancanza di luoghi in città e sulla poca flessibilità di quelli esistenti.

La situazione è stata di nuovo denunciata dal collettivo universitario

Studenti Indipendenti, che ha segnalato come, con il Natale oramai tornato a essere un ricordo e il calendario degli esami pronto, gli universitari si mettano in coda già prima dell'apertura delle porte pur di accaparrarsi un posto «davanti all'unica aula studio aperta in questi giorni. E una volta dentro non c'è neanche certezza di trovarlo». Lo denuncia dal collettivo spiegando come «la Torino città universitaria che molti millantano è un miraggio in lontananza davanti a queste scene», aggravate anche dal fatto che alcuni locali del centro, come Exki e Ricreazione, quelli più gettonati tra gli studenti, hanno vietato lo studio durante il weekend e in pausa pranzo. E in queste vacanze anche l'affollatissima Murazzi Student Zone è rimasta chiusa fino all'altro ieri.

Era stato lo stesso assessore comunale Marco Giusta, sulle colonne di *Repubblica*, ad annunciare un potenziamento degli spazi per gli universi-

tari con il progetto di «creare un campus diffuso consorzio gli atenei, l'Edisu e la Città con realtà che possono offrire aule studio» ed ora è proprio il centro di protagonismo giovanile Cap10100 a compiere il primo passo. «Non chiediamo né di consumare né di pagare. Il nostro spazio, allestito nei locali dell'ex Casa dell'ambiente, è autogestito - assicura Valentina Gallo, fondatrice e direttrice artistica del locale - . C'è il wifi a disposizione e un piccolo angolo ristoro, con la possibilità per chi vuole di lasciare un'offerta libera o di tesserarsi all'Archi. Ma è un'opzione, il nostro obiettivo è dare uno spazio a chi ne ha bisogno, all'insegna della condivisione: siamo qui

per aprire lo spazio di protagonismo alla città, paghiamo un affitto calmierato e ci autofinanziamo per farlo ma se possiamo ci siamo».

Lo spazio è aperto ogni giorno dalle 9 e chiude a seconda del programma giornaliero, variando quindi in quei giorni in cui di sera sono previsti concerti, «ma siamo pronti a valutare anche l'apertura serale fino a mezzanotte, ovviamente se capiamo che esiste un'esigenza reale. E tra gli obiettivi - precisa Gallo - ci sono l'aumento dei servizi, ad esempio con fotocopiatrici aperte a tutti, e, sperando anche in sostegni economici, l'acquisto di più sedie, tavoli e computer».



**IL CASO** I roghi a Ivrea dopo i raid a Torino. Il vescovo Cerrato: «Segnale preoccupante»

# Vandali accaniti contro il Natale

## Due presepi incendiati in chiesa

→ Sale a due il numero di presepi incendiati il 4 gennaio a Ivrea: uno nella chiesa di San Maurizio, l'altro in quella di Santo Stefano. In entrambi i casi il denso fumo provocato dai roghi ha permesso di dare l'allarme prima che ci fossero feriti o intossicati. I due roghi avvenuti sotto le Rosse Torri si aggiungono a quelli che hanno distrutto altrettanti presepi a Torino. Il primo ad essere distrutto è quello che era stato allestito alla Falchera, in via degli Abeti, tra le bancarelle del mercato rionale. Il secondo invece, era una rappresentazione stilizzata della nascita di Gesù bambino (denominata Frozen), allestita in strada San Mauro.

Nel caso della chiesa di San Maurizio a Ivrea, sono dovuti intervenire i vigili del fuoco: le indagini sono ancora in corso, ma non è esclusa la pista dolosa. Situazione che fa immediata-



mente pensare ai recenti atti di vandalismo contro i presepi, non solo a Torino, ma anche in altre città piemontesi. A fine dicembre, poi, era stata devastata l'installazione di Alice Castel-

lo, in provincia di Vercelli. Stessa sorte per il presepe di polistirolo di Ovada, in provincia di Alessandria, calpestato e fatto a pezzi alla vigilia di Natale. Sugli incendi che hanno com-



pletamente distrutto i due presepi eporediesi, ieri è intervenuto monsignor Edoardo Aldo Cerrato, vescovo di Ivrea: «Chi lo ha fatto? - si è chiesto il monsignore -. Ma più importan-

te è capire che cosa si è inteso fare distruggendo col fuoco i Presepi.

Una risposta non è impossibile se si tiene conto di quanto è accaduto in questi giorni di festa natalizia an-

che altrove, dove abbiamo visto decapitate statuine del Bambino di Betlemme e della sua Madre Santissima. L'indagine arriverà forse a individuare i responsabili e a comprendere il movente. Per ora, trattandosi di profanazione e delle immagini sacre e delle chiese, dunque un segnale preoccupante, chiedo ai fedeli della Città qualche atto di riparazione. Personalmente già l'ho fatto oggi stesso con un primo gesto: offrendo la statuina del Bambino Gesù al bacio dei fedeli riuniti nella chiesa di San Ulderico, per riparare l'offesa recata a Nostro Signore». Sulle devastazioni nelle chiese eporediesi indagano sia i carabinieri della locale compagnia, che i poliziotti del commissariato e la procura che ha acquisito i filmati registrati di alcune telecamere di sorveglianza, ha aperto un'inchiesta.

[bardesono@cronacaqui.it](mailto:bardesono@cronacaqui.it)

Cronacaqui pg  
711



## «Da due anni aspettiamo che l'arcivescovo incontri i nostri figli»

→ Sono entrati nella canonica mentre il parroco celebrava la messa, pronti a ripulirla, ma non hanno trovato nulla e sono andati via con la coda tra le gambe. Insomma, ladri quantomeno sfortunati e probabilmente male informati, in azione nella chiesa Santa Giovanna d'Arco di via Borgomanero, sabato scorso durante la funzione delle 18. Don Sergio Baravalle, in parroco, era all'altare mentre i ladri agivano nella casa parrocchiale. Del tentato colpo il sacerdote se ne è accorto solo a funzione conclusa.

I ladri avevano prima distrutto lo studio: «Hanno divelto la porta per entrare e una volta all'interno, con un flessibile hanno aperto la cassaforte, ma era vuota». Così i malviventi ci hanno riprovato salendo ai piani superiori della casa parrocchiale, che però è disabitata. Hanno scardinato la porta d'ingresso, ma anche in questo caso non hanno trovato nulla da rubare, così sono andati via a mani vuote. I danni, però, sarebbero importanti, soprattutto per ri-



Il coordinamento comitati Torino Nord, usando un eufemismo, non l'ha presa certo benissimo. Quando i cittadini dei quartieri Pietra Alta e Rebaudengo hanno saputo della visita dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nei campi nomadi di via Germagnano e strada Aeroporto, avvenuta la scorsa settimana, hanno reagito stizziti. Chiedendo, a loro modo, spiegazioni. «Sono due anni - protesta Valter Cancelli, uno dei rappresentanti del comitato - che aspettiamo una sua visita. Ci dispiace non sia ancora passato ma restiamo fiduciosi sul futuro. Una promessa è una promessa». Il problema, in fondo, è sempre lo stesso. Ed è l'annosa questione legata ai fumi tossici che per anni hanno restato l'area attorno al campo nomadi una vera polveriera a cielo aperto. Dai cattivi odori

fino all'emergenza sicurezza, con tanto di segnalazioni al Comune di Torino e in prefettura. E poi quella lettera, e soprattutto i disegni dei bimbi inviati all'arcivescovo che immaginavano il quartiere preda dei fumi tossici. «Noi abbiamo avanzato la proposta - ricordano i cittadini - qualche mese fa, in occasione di un incontro in Curia. In quell'occasione l'abbiamo invitato a venirci a trovare nel quartiere. O meglio a venire a trovare anche i nostri figli, e non solo quelli delle famiglie rom». Nosiglia, alcuni giorni fa, si è recato negli ultimi due campi ancora in piedi per portare caramelle ai bambini di via Germagnano e strada Aeroporto. Un gesto seppur comprensibile che i comitati, però, non hanno digerito.

[ph.ver.]

## IL FATTO Dopo San Giulio d'Orta, i malviventi depredano la parrocchia di Santa Giovanna d'Arco

# Ancora un furto nella canonica durante la messa

# Ladri scatenati tra i pellegrini in visita a Superga

parare, se non sostituire le porte della canonica. I ladri avrebbero agito senza particolari patemi d'animo, in tutta tranquillità, infatti il sospetto è che durante il furto

ci fosse una persona in chiesa a fare da palo e pronto ad informare i complici su quando la celebrazione fosse terminata. Il tentato furto nella chiesa parroc-

chiale di Santa Giovanna d'Arco, non è il primo che si è verificato in questo periodo natalizio. Infatti, la sera della vigilia di Natale, un colpo con simili caratteristi-

che è stato messo a segno nella chiesa di San Giulio d'Orta. In quell'occasione, i ladri avevano portato via circa 4mila euro che erano destinati ai bambini

dell'ospedale infantile di Betlemme e parte del denaro che serviva per le spese della casa parrocchiale e per le attività dell'oratorio. Su entrambi i furti indagano gli investigatori dei commissariati di zona, mentre i carabinieri sarebbero sulle tracce dei ladri che in questi giorni hanno messo a segno numerosi furti tra i pellegrini in visita al santuario di Superga.

[m.bar.]

7/11 cronaca PG



Oggi il Consiglio si esprimerà sulla dichiarazione di "calamità occupazionale" proposta da Cirio al presidente: vorrei presentare al premier un documento condiviso da tutte le forze politiche

# La Regione vota l'emergenza lavoro

## “Una calamità, il governo ci aiuti”

### IL CASO

Dalla gestione dei fondi europei a quelli per l'area di crisi - o sviluppo, come preferisce chiamarla Cirio - complessa che avevano promesso sia governo sia regione. Dagli ammortizzatori sociali che sono in scadenza in molte aziende alla facilitazione di reti di imprese per agevolare le esportazioni. I temi che i sindacati vorrebbero presentare oggi in Consiglio regionale sono tantissimi e urgenti. «Iniziare ad avanzare le nostre proposte è solo un primo passo - spiega il segretario generale della Uil Piemonte Gianni Cortese -. Prima di Natale abbiamo lanciato la

vertenza Torino con una fiaccolata e un presidio dei metalmeccanici davanti alla sede della regione da cui è scaturita la proposta del presidente Cirio di voler chiedere lo stato di emergenza per il lavoro. Ma le prospettive generali sono così negative che rischia di trasformarsi in una vertenza Piemonte. A partire dalle aziende che stanno per raggiungere il limite dei due anni di ammortizzatori sociali previsti dalla legge varata da Renzi».

Sono 4mila in Piemonte, di cui 3mila solo a Torino, i lavoratori coinvolti nei tavoli aperti in regione e al Mise. Una cifra che lievita fino a 10mila persone in bilico se si considerano anche le situazioni che ancora non sono esplose ma che potrebbero pre-

**4000**  
i lavoratori coinvolti  
nei tavoli aperti  
in regione  
e al Mise.

**150**  
i milioni annunciati  
dall'ex ministro allo  
Sviluppo Di Maio per  
l'area di crisi complessa

cipitare. Alessio Ferraris, segretario generale Cisl Piemonte, sottolinea come una base da cui partire è il documento unitario sottoposto dai sindacati durante la campagna elettorale ai candidati governatori che analizza le singole problematiche, a partire dai cantieri già finanziati ma non ancora partiti, «un tema - dice - che mi sta molto a cuore perché consentirebbe di far ripartire un intero settore». «Siamo pronti ad ascoltare e a portare il nostro contributo - aggiunge Ferraris -. Se non riparte Torino, tutto il Piemonte arranca».

Ne è ben consapevole Alberto Cirio, che ha chiesto di convocare per oggi, primo giorno utile dopo le festività natalizie, un Consiglio interamente dedicato



**ALBERTO CIRIO**  
PRESIDENTE  
REGIONE PIEMONTE



Un atto politico con cui vogliamo attivare azioni concrete come il rifinanziamento della cassa integrazione

al lavoro. «Riferirò sull'accordo Fca-Peugeot, che valuto positivamente, anche alla luce delle rassicurazioni che mi sono state fatte in merito al piano di investimenti». Ma l'intervento del presidente e dell'assessore al Lavoro Elena Chiorino sarà a più ampio raggio, e toccherà tutte le crisi in corso, da Mahle a Embraco a Olisistem.

«L'obiettivo è mettere nero su bianco un documento condiviso dai capigruppo di maggioranza e opposizione da votare subito e inviare a Roma». Una dichiarazione di «emergenza occupazionale», che ha colpito il Piemonte «con una violenza pari a una calamità naturale». Con quest'atto formale la giunta punta a sbloccare risorse per risolvere la crisi del lavoro. «Chiediamo al governo di rifinanziare immediatamente gli ammortizzatori sociali ormai esauriti e di indicare chiaramente quali sono le risorse a nostra disposizione per far partire l'area di sviluppo complessa. Si parlava di 150 milioni, al momento ci sono solo i 30 stanziati dalla regione. Ma la situazione è grave e le nostre imprese non possono più aspettare». L.CAT. C.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

711 PSI LA STAMPA



## ECONOMIA NORD-OVEST

IL PORTAVOCE DELLA STRUTTURA CONVOCA UNA RIUNIONE IL 20 GENNAIO: I PROGETTI INVIATI A ROMA UN ANNO FA

# “Tav, soltanto con l'Osservatorio si possono sbloccare i 32 milioni”

Foietta: per le norme in vigore il comitato di pilotaggio non può gestire le compensazioni

**MAURIZIO TROPEANO**

«Senza Osservatorio non si possono sbloccare i 32 milioni delle compensazioni della Torino-Lione che sono immediatamente disponibili. Il comitato di pilotaggio rilanciato dal presidente del Piemonte, Alberto Cirio, per diventare operativo ha bisogno della nomina di un rappresentante del Governo». Senza dimenticare «che per dare il potere di gestire i fondi al comitato è necessario rivedere e riformulare gli atti con cui il Cipe ha messo a disposizione i fondi per le compensazioni. Per farlo servireb-

be del tempo e un nuovo confronto con il ministero. Per questo la Regione, i comuni e le forze economiche e sociali devono prendere una decisione definitiva sul futuro dell'Osservatorio». Paolo Foietta, il portavoce della struttura, spiega così i motivi che l'hanno spinto a convocare per il 20 gennaio la riunione della struttura tecnica perché «è arrivata l'ora che ognuno si assuma le proprie responsabilità».

**Gli attori in campo**

Il primo a doverlo fare è il governo perché «malgrado le sol-

lecitazioni non è arrivata alcuna comunicazione in merito alla volontà dell'esecutivo di nominare il nuovo commissario e/o il presidente dell'Osservatorio».

E poi c'è la Regione. Il governatore Cirio, per uscire dallo stallo, nell'incontro che si è svolto l'11 dicembre con la coordinatrice Ue, Iveta Radičová, aveva annunciato, entro gennaio, la nomina del comitato di pilotaggio, un organismo previsto da una legge regionale del 2011 sulla gestione delle ricadute economiche della Tav e mai entrato in funzione. «Il

problema, però, - ragiona Foietta - è che la struttura non ha alcun titolo per la gestione delle compensazioni». Il motivo? «Nelle delibere con cui il Cipe ha messo a disposizione i fondi (32 già disponibili e altri 57 da stanziare in futuro nelle leggi di stabilità, ndr.) è previsto un ruolo chiave dell'Osservatorio nella fase di istruttoria e definizione dei progetti e non si parla del Comitato di Pilotaggio». Dunque, servirebbe un intervento sulla normativa esistente. Se così stanno le cose e visto che il governo e il ministero delle Infrastrutture, deve

compiere un atto formale nominando un rappresentante nel Comitato, «allora tanto vale rilanciare l'Osservatorio, la cui funzione non è mai stata annullata». Foietta, così, lancia un appello alla Regione ma anche alle parti sociali che hanno organizzato le manifestazioni Si Tav per intervenire sul governo: «Roma deve indicare il presidente e se non si trova un accordo sul nome, quel ruolo può essere coperto da una carica istituzionale come il prefetto di Torino. La priorità è sbloccare opere che la bassa Valsusa aspetta da anni».

**I progetti già inviati a Roma**

Già, perché i progetti ci sono e sono già stati messi a punto dall'Osservatorio, e inviati al ministero delle Infrastrutture ai primi di febbraio dell'anno scorso. Un pacchetto che vale 40 milioni e che comprende interventi come il completamento del metanodotto di Chiomonte, la creazione della latteria sociale di valle, che dovrebbe avere sede a Bussoleto, la sistemazione idrogeologica dei boschi di Mompantero distrutti dagli incendi. «E' passato quasi un anno dall'inizio della documentazione e da Roma non è arrivata alcuna risposta. Credo - prosegue Foietta - che questo territorio abbia diritto di sapere il perché di questo silenzio». La svolta dovrebbe arrivare il 20 di gennaio e se «Regione, comuni e parti sociali non hanno interesse a rilanciar e l'Osservatorio per seguire altre strade, come il comitato di pilotaggio, devono dirlo con chiarezza ma non è accettabile che si faccia finta di niente per non prendere una decisione». —



L'arcivescovo Cesare Nosiglia prega per il clochard trovato a Mirafiori  
"Se c'è bisogno la Diocesi è pronta a contribuire al suo funerale"

# “Ropeinos è morto perché era invisibile In troppi come lui”

## IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO  
IRENE FAMA

**L**a morte di Ropeinos Capyfarros è un pugno nello stomaco. Clochard trentaseienne di origine greca, se n'è andato nell'indifferenza, ucciso dal freddo in uno spiazzo lungo strada del Portone, tra rovi e rifiuti, senza che nessuno sapesse che si trovava lì.

A recitare una preghiera per lui, adesso, è monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino: «È una morte che mi addolora. Pensare che un uomo così giovane abbia perso la vita in questo modo, nella più completa solitudine, deve fare riflettere». Ropeinos era «invisibile tra gli invisibili», dice Nosiglia. La sua vita – almeno negli ultimi mesi – era scandita dalla ricerca di un posto in cui dormire. Giacigli di



**CESARE NOSIGLIA**  
ARCIVESCOVO  
DI TORINO

È una tragedia che mi addolora. Che fa riflettere e pensare che si può fare di più per chi è in difficoltà

fortuna. Un giardino privato a Pinerolo, un treno merci, uno slargo nascosto tra alberi secchi alla più estrema periferia della città. Viveva per strada, sì. Ma lontano dal centro.

«Nella nostra società, di invisibili ce ne sono tanti – commenta Nosiglia, ripercorrendo le situazioni di povertà che si incontrano sotto i portici di via Roma, via Po, sotto le arcate delle stazioni –. Alcuni però è difficile intercettarli». Come Ropeinos, che si è reso invisibile anche a chi avrebbe potuto aiutarlo. E che, il 5 gennaio, è stato trovato morto da un passante alla ricerca di masserizie. «Torino è una città di accoglienza – ribadisce l'arcivescovo, da sempre in prima linea a teorizzare una politica di attenzione all'altro –. I dormitori. Poi qualcuno non ci vuole andare, perché sostiene che limitino la libertà. Ma ci sono. E chi ha bisogno sa che,

TI PR

46 **L'ESPRESSO** MARTEDÌ 7 GENNAIO 2020

CRONACA

in qualunque momento, può trovare una porta aperta, un pasto caldo, una coperta. Le associazioni che si occupano di chi vive in strada sono diverse, religiose e laiche».

La sera, nel gelo, percorro la città avanti e indietro per portare assistenza e conforto a chi ha bisogno. Ma le persone come Ropeinos, di cui non si sa quasi nulla, che si trascinano da un Comune all'altro senza lasciare tracce, sono più difficili da intercettare. «Non si riesce nem-

meno a sapere che esistono – dice Nosiglia – Chi vive in strada è solo, non ha relazioni umane e i volontari presentano una rete d'aiuto».

Ropeinos si era rifugiato ai confini di Torino. Dove ci sono solo fabbriche e un inceneritore. «La sua morte – sottolinea l'arcivescovo – ci impone di potenziare gli interventi di solidarietà. Ci esorta a impegnarci ancora di più». Nelle prossime ore, il medico legale dell'Asl To3 Nicolò Chiappisi eseguirà l'autopsia. Poi, si

penserà al funerale. Se non si riuscirà a rintracciare i parenti a Salonicco, se ne occuperà il Comune. «Dalla Diocesi c'è la massima disponibilità per qualsiasi contributo», assicura Nosiglia che già in passato si è preoccupato di restituire dignità, almeno nel ricordo, a tanti clochard morti nella completa indifferenza. Chi vive ai margini della società, lontano da tutti, almeno di fronte alla morte non deve più essere un fantasma. —



■ **Torino**

## Don Filippo, la missione del clero dai gruppi Scout alla terza età

di **Floriana Rullo**

**D**a sempre era stato impegnato ad organizzare la pastorale piemontese. È morto Don Filippo Appendino. Si trovava nella casa del Clero di corso Benedetto Croce a Torino. Classe 1922, era nato a Carmagnola il 24 dicembre, per questo i suoi genitori avevano deciso di chiamarlo Natale come secondo nome.

Aveva scelto di entrare in seminario ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1947. Era il decano dei teologi torinesi. Geniale e instancabile studioso, era una persona sempre assetata di cultura, era un vulcano di idee ed era proprietario di una sterminata biblioteca. Laureato in Diritto a Roma, si era poi specializzato in pastorale liturgica a Friburgo, in Svizzera. Per tutta la vita ha insegnato Diritto Canonico nello studentato teologico della



diocesi di Torino a Rivoli e a Torino. «Era inoltre stato cultore e docente di musica sacra e liturgia mentre operava come Canonico della Collegiata della Santissima Trinità nella chiesa del Corpus Domini a Torino — racconta Luca Rolando, giornalista e amico di don Filippo —. È stato inoltre fondatore, organizzatore e sostenitore dell'Istituto di teologia pastorale piemontese dal 1964 al 1987 con i vescovi Fossati, Pellegrino e Ballestero ed è stato

impegnato nella pastorale parrocchiale della sua arcidiocesi come parroco di Revigliasco, alle porte di Moncalieri, con la sua amata casa del Puy in valle Susa». Le sue pubblicazioni avevano spaziato dal diritto canonico alla pastorale alla liturgia. Ma tra i suoi scritti c'erano anche monografie e articoli. Persona colta e preparata era molto legato ai giovani. Tanto da volere fortemente che a Revigliasco prendesse vita il gruppo Scout.

Alla casa del Clero ha trascorso gli ultimi quindici anni. Anche in quel caso era stato promotore e animatore della «Università del Clero delle Terza età». I funerali oggi alle 14.30 nella parrocchia di San Giovanni Maria Vianney in Via Gianelli 8 a Torino.

Ad officiare la celebrazione l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia. La salma sarà tumulata a Vallongo di Carmagnola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

di Floriana Rullo

**D**ue presepi distrutti in meno di un'ora a Ivrea. Con fiamme alte e vigorose che hanno mandato in fumo parte del patrimonio culturale della città eporediese. Roghi che, in tutta la loro violenza, hanno distrutto anche due opere d'arte dell'artista Tullio Alemanni.

Statuette dal valore superiore ai 10 mila euro che non si potranno più recuperare. Ma i roghi avvenuti nei giorni scorsi a Ivrea sono solo due degli ultimi atti vandalici che hanno preso di mira i presepi del Piemonte durante le vacanze natalizie.

Da Ovada a Vercelli passando dai paesini come Alice Ca-

## I danni

I roghi hanno distrutto anche due opere d'arte dell'artista Tullio Alemanni

stello molte delle Natività allestite nelle chiese o in strada sono andate distrutte per mano dei vandali. Nella città eporediese il primo intervento dei vigili del fuoco è servito a domare le fiamme dell'incendio scoppiato nella chiesa di San Maurizio, in via Arduino. Ad accorgersi che il bambino Gesù e tutti gli altri personaggi erano stati dati alle fiamme, alcuni parrochiani. Hanno anche raccontato di aver visto resti di acceleranti, usati per ravvivare il fuoco, abbandonati a terra, vicino alla porta d'ingresso della chiesa. Sono stati loro ad avvisare i sacerdoti di quanto stava avvenendo. La richiesta dell'intervento ai vigili del fuoco e alla polizia locale ha permesso di salvare la loro chiesa.

Ad andare persa invece, oltre le statuine della natività in resina, anche Il Battesimo di Gesù, opera dell'artista Alemanni. Del pannello di legno da lui donato non resta più niente. Se non la cornice. Tutto il resto è andato distrutto. Insieme all'affresco su tavole di legno, anche la tela che raffigura come angioletti i bambini che frequentavano la par-

## Presepi incendiati in due chiese «Profanate immagini sacre» Il vescovo chiede atti di riparazione

Ivrea, monsignor Cerrato: «Capire chi lo ha fatto e perché»

rocchia negli anni Trenta. «Una perdita immensa», commenta Don Andrea, parroco della chiesa.

Neanche il tempo di domare le fiamme che i vigili del fuoco sono però dovuti intervenire su un nuovo incendio. Questa volta a bruciare era il bambinello sotto l'altare di San Salvatore. Il principio d'incendio, partito dal lenzuolo della statuina sotto l'altare, è stato spento in pochi minuti.

Così, nonostante il fumo all'interno dello stabile, la relazione tra i due roghi è apparsa subito chiara. Soprattutto al vescovo di Ivrea, Monsignor Edoardo Cetraro, che ha condannato il gesto durante una

delle funzioni domenicali celebrate a Chivasso.

«I presepi dati alle fiamme? Non riduciamoli a una bravata. Io ho visto quel che ne è rimasto. Veniva la pelle d'oca. Non era solo una bravata», ha detto rivolgendosi ai fedeli. Ad indagare la polizia locale. Grazie alle telecamere di sorveglianza sta cercando di dare un nome e un volto agli autori del gesto.

Anche la Chiesa punta il dito contro chi ha colpito l'intera comunità proprio nei giorni di festa.

«Chi lo ha fatto? — si domanda monsignor Edoardo Cerrato — più importante è capire che cosa si è inteso fare distruggendo col fuoco i Pre-

sepi nelle chiese cittadine. Una risposta non è impossibile. Anche altrove abbiamo visto decapitate statuine del Bambino di Betlemme e della sua Madre Santissima. Vista la profanazione delle immagini sacre e delle chiese, chiedo ai fedeli della città qualche atto di riparazione».

Il primo lo ha fatto direttamente lui offrendo la statuetta del Bambino Gesù al bacio dei fedeli. E anche gli eporediese hanno deciso di reagire salvaguardando il loro patrimonio. In molti hanno intenzione di avviare su una raccolta fondi per tentare di recuperare le opere artistiche andate perse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Online

Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere [torino.corriere.it](http://torino.corriere.it)